

## ECONOMIA

# Imu, i sindaci preparano l'affondo

- **Giovedì il direttivo dell'Anci si preannuncia di fuoco**
- **Dall'Economia confermano: nessuna modifica**
- **Delrio e Civati: sarebbe stato meglio far pagare le famiglie più abbienti**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

I sindaci si faranno sentire dopodomani. Giovedì 5 dicembre è convocata l'ufficio di presidenza dell'Anci, e tutti si aspettano scintille sull'Imu 2013. Per ora non arrivano novità dagli uffici tecnici del Tesoro: i numeri restano quelli indicati nel decreto che cancella (in parte) la seconda rata di quest'anno. Secondo l'interpretazione dei tecnici dell'Anci a pagare dovranno essere moltissimi, perché di fatto si copre solo l'esborso fino al 4 per mille. Dunque, anche quei Comuni che non hanno variato l'aliquota quest'anno, ma che già avevano un prelievo più alto nel 2012 dovranno chiedere ai cittadini di versare una quota entro il 16 gennaio. Si tratta di 2.500 città, tra cui compare anche Roma che già dall'anno scorso aveva il 5 per mille. A nulla è servito restare a quel livello: i romani dovranno comunque sborsare il 40% di quell'uno per mille in più.

## SALVATI I RICCHI

A meno che il Parlamento non reperisca qualche risorsa per allargare le coperture già stanziati dall'Economia. Ma i margini sono strettissimi. E qui torna un appunto da parte di alcuni membri del governo: non aver fatto pagare i più abbienti. «Era più semplice far pagare una quota al 10% ai più abbienti», ha dichiarato ieri il ministro Graziano Delrio - Ne avremmo ricavato 1,2-1,4 miliardi. E invece guarda cosa succede ora. I troppi compromessi - ha aggiunto - ci costringono a dover racimolare altri 150-200 milioni». In realtà

## LA BEFFA IMU



## LA CORSA CONTRO IL TEMPO

### LE ALIQUOTE

I comuni devono pubblicare le aliquote entro il 9 dicembre. Tale pubblicazione potrebbe avvenire nei siti istituzionali di ciascun comune, pertanto servirebbe qualche giorno a raccogliere tutte

### IL TERMINE

La Legge di stabilità andrà approvata entro l'anno, con un passaggio alla Camera ed eventualmente uno al Senato qualora venissero approntate delle modifiche a Montecitorio

### LE SOLUZIONI

Il governo sta pensando ad un aumento dell'acconto Iva, oggi pari all'88% oppure ad un aumento delle accise sulla benzina

le risorse necessarie per cancellare proprio tutto sarebbero molto maggiori: almeno 400 milioni. Una somma difficile da reperire in chiusura d'anno. Ma le Camere potrebbero ancora fare qualche tentativo. «Se volete un rimprovero è al Pd per aver tolto l'Imu a tutti quanti per un anno, anzi forse non c'è manco la copertura - ha aggiunto il candidato alla segreteria Pd Pippo Civati - e adesso la stiamo cercando, e non aver abbassato le tasse sul lavoro». «Non c'è dubbio - ha dichiarato ieri Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia - che noi abbiamo stornato oltre 2 miliardi nella prima rata e altrettanto nella seconda e questa piccola quota dovremo fare di tutto per evitare che siamo i cittadini a sborsarla. La cifra è contenuta, al massimo dello 0,80 per mille di quanto pagato nel 2012». «A me sembrano reazioni eccessive (quelle sull'Imu, ndr) - afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini in un'intervista al Messaggero - Siamo in presenza dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa che è norma di legge. Solo nei Comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto a quel-

la standard si pagherà il 40% della differenza. Chi sarà chiamato a pagare questo pezzetto di Imu pagherà mediamente il 10% della cifra versata lo scorso anno. Trovo ingeneroso tutto questo putiferio, dimenticando che il governo, seppur tra mille difficoltà, è riuscito a trovare la copertura per gran parte dell'imposta». Legnini esclude comunque l'ipotesi di una restituzione nel corso del 2014. «Sarebbe una follia - dichiara - chiamare i cittadini a pagare e poi restituire». Insomma, le risorse vanno trovate sul bilancio di quest'anno: l'unico binario percorribile resta il decreto appena varato: nulla da fare nella Stabilità, che riguarda il 2014.

Nel gran pasticcio dell'imposta, compare anche un botta e risposta tra Matteo Renzi e alcuni esponenti di FI. «La

...  
**2.500 le città coinvolte  
Tra queste c'è Roma  
anche se l'aliquota non è stata aumentata nel 2013**

discussione sull'Imu ha superato il muro dell'allucinazione - ha detto il sindaco di Firenze - Sono otto mesi che l'Italia parla dell'Imu, è la bandierina di Brunetta. Ma sapete il costo medio per la prima casa? Sono 236 euro all'anno, comprendendo le case di lusso. Si mettono d'accordo». A stretto giro arriva la replica del capogruppo forzista. «Renzi è lontanissimo dal sentimento degli italiani - ha detto - Per gli italiani l'Imu è importante. Il segretario prossimo del Partito democratico si dimostra spudorato e prevedibile come un disco rotto. Alfano, spiega tu perché l'Imu è importante». La controreplica degli alfaniani è affidata a Fabrizio Cicchitto che ricorda come l'esecutivo si sia impegnato a fondo per evitare l'imposta.

Mentre continua la bagarre politica, i sindaci cercano alleanze per aumentare il pressing sull'esecutivo. «Il governo intervenga subito e metta fine a questa confusione totale che è nata rispetto all'Imu - ha dichiarato ieri il presidente del Veneto Luca Zaia - Già di tasse se ne pagano tante, abbiamo il 68,5% di pressione fiscale in Italia, contro una media europea del 46%».



Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

## Il Tesoro replica alle accuse: quote Bankitalia tutto regolare

**B. DI G.**  
ROMA

Nessuna violazione costituzionale. Con queste parole l'Economia replica alle accuse piovute sul decreto che rivaluta le quote di Bankitalia. Ieri sono partiti siluri contro il provvedimento da molte parti politiche. «Il decreto va riscritto», ha detto Luigi Bobba, Pd, componente della commissione Bilancio della Camera. Sel ha annunciato «un'opposizione molto dura» in parlamento e ha sollecitato la «vigilanza alta del presidente della Repubblica, nella sua funzione di garante dell'unità nazionale perché viene messo a rischio l'asset più strategico del Paese».

In serata Fabrizio Saccomanni, in missione negli Stati Uniti per un road show sulle privatizzazioni e i titoli di debito italiano, decide di divulgare una replica. Il comunicato è netto, e non mostra tentennamenti. «Non c'è alcuna violazione della Costituzione. Le critiche sollevate sono assolutamente immotivate - si legge nella nota - inoltre è fuori luogo parlare di privatizzazione: infatti nulla cambia nella tipologia dei soggetti azionisti, che sono e restano le banche e altri soggetti finanziari determinati. Il decreto-legge, piuttosto, mira, per un verso, ad aggiornare il valore delle quote dei partecipanti al capitale, rimasto immutato da lungo tempo; per altro verso, mira a far sì che ciascun partecipante non possa detenere più del cinque per cento del capitale, prevedendo all'uopo un meccanismo di cessione delle quote di valore eccedente, al fine di realizzare una più equilibrata distribuzione delle quote». Il ministero sottolinea poi che «le nuove norme sono in linea con l'indipendenza richiesta dai Trattati europei alla Banca d'Italia, che non impongono specifiche soluzioni organizzative, ma riconoscono libertà agli ordinamenti nazionali, purché sia garantita l'autonomia e l'indipendenza della banca centrale - continua la nota - L'assetto della Banca d'Italia, fondato sulla partecipazione di soggetti privati, ha garantito nel tempo questi elementi». Infine si sottolinea che in base ai Trattati «non si può escludere che i soggetti autorizzati a partecipare al capitale possano avere anche sede legale e amministrativa centrale in uno Stato dell'Unione diverso dall'Italia». L'Economia ricorda che per elaborare il provvedimento è stata coinvolta una commissione di esperti nominata dallo stesso istituto centrale. Inoltre via XX Settembre fa sapere che l'intervento si rende necessaria in via d'urgenza anche per adeguarsi al nuovo Sistema Unico Europeo di Vigilanza.

## Il pasticciaccio di via XX Settembre

### L'ANALISI

**RUGGERO PALADINI**

SEGUE DALLA PRIMA

2) I Comuni, che devono ancora varare il bilancio 2013, possono quindi mettere a bilancio tra le entrate la seconda rata, e poiché hanno la facoltà di variare in giù (in teoria) o in su l'aliquota del due per mille, hanno un incentivo a portarla sui livelli massimi (sei per mille), incentivo a cui molti sindaci non hanno resistito;

3) l'incentivo deriva dal fatto che, anche se formalmente, cioè a legislazione vigente, la seconda rata è ancora in piedi, è ben noto l'impegno politico del governo alla sua eliminazione;

4) ovviamente l'eliminazione della seconda rata, essendo una decisione politica a livello statale, comporta la necessità del Tesoro di rimborsare i Comuni della mancata entrata;

5) Comuni i quali hanno tempo fino al 9 dicembre di fissare l'aliquota, e, sembra, è sufficiente che venga apposta nel sito del Comune, e non comunicata all'Agenzia delle Entrate;

6) A via XX Settembre nasce logicamente la preoccupazione di dover reperire risorse ulteriori, rispetto a quelle stimate, in seguito al movimento verso il sei per mille da parte dei Comuni;

7) Da qui una prima reazione: «no, il rimborso ve lo diamo sulla base dell'aliquota dell'anno scorso». Ma di fronte alla protesta dei Comuni interessati, seconda reazione: «va bene, allora una quota (prima il 50%, ora il 40%) della differenza tra la maggiore aliquota fissata dal Comune ed il quattro per mille dovrà essere versata dai contribuenti»;

8) Ma forse non è finita, perché questa quota potrebbe essere un acconto da recuperare con la Tasi, cioè la tassa sui servizi indivisibili, in modo da non creare un altro casus belli nel governo.

Il peccato originario sta ovviamente nell'accordo politico; a questo punto vestendo i panni del

...

**Il peccato originario sta nell'accordo politico  
Ora è una corsa per reperire le risorse**

grande macedone, provo a tagliare il nodo così:

a) diamo per scontata l'abolizione della prima rata; invece la seconda rata verrà regolarmente versata, con due detrazioni: una prima pari alla metà della detrazione esistente (comprensiva dei figli a carico), ed una seconda, nuova, pari ad una percentuale del valore immobiliare (ad esempio l'uno per mille), con un tetto massimo a 300 euro;

b) dal valore immobiliare si detrae la metà del mutuo immobiliare eventualmente gravante sulla casa;

c) si considera prima casa anche quella nella quale il contribuente non ha la residenza, se è l'unica casa posseduta nel Comune;

d) I valori immobiliari, invece di essere calcolati sulla rendita catastale, vengono recepiti da quelli dell'Osservatorio immobiliare della ex Agenzia del Territorio, diminuiti di una certa percentuale (ad esempio il 15%).

Queste misure mi sembrano tali da coniugare l'aspetto di equità con quello dell'autonomia fiscale dei Comuni. In breve, la ragione di introdurre una detrazione in percentuale (con un tetto massimo) - punto a) - ha lo scopo di correggere il

fenomeno di detrazioni in somma fissa che hanno fatto sì che, sia con l'Ici che ancor più con l'Imu, la percentuale di case esenti fosse molto alta nei piccoli Comuni e molto bassa nei grandi, mentre invece una sano principio del federalismo fiscale richiede che la percentuale di contribuenti residenti e votanti nei Comuni si mantenga entro un range ristretto. Poiché - punto b) - i mutui insistono sulla casa con ipoteca, è giusto che un'imposta reale ne tenga conto. Il punto c) evita l'imposta ostacoli la mobilità delle persone, ed infine il punto d) è volto a correggere le sperequazioni, molto forti, tra valori derivanti dalla rendita catastale e valori di mercato.

In questo modo si potrebbe sistemare questa vicenda che, agli occhi di uno straniero, è difficilmente comprensibile. E ricavarne anche qualche indicazione utile per la futura tassazione degli immobili.

...

**Coniugare l'aspetto di equità con l'autonomia fiscale dei Comuni è ancora possibile**